

## POLITICA



Angelino Alfano, Silvio Berlusconi e Daniela Santanchè FOTO POOL SCUDIERI/RAVAGLI/TM NEWS - INFOFOTO

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

Era la festa di casa sua. La sua festa. Eppure non è andato. Silvio Berlusconi ha dato forfait alla tappa milanese di rifondazione di Forza Italia. Erano tutti lì pronti, in prima fila ieri mattina in via Corridoni alla sede dell'auditorium della Provincia, Gelmini, Mantovani, Santanchè, Formigoni, Lupi, De Martino, Comi ma invece del Cavaliere il popolo azzurro mobilitato per l'occasione si è ritrovato a tu per tu con Angelino Alfano che per un po' li ha illusi con il telefonino in mano («forse telefonata»). E invece neppure quello. Com'è, come non è, il giallo dell'assenza di Berlusconi dalla rifondazione lombarda di Forza Italia trova un'utile spiegazione verso l'ora di pranzo. «Non è mai stata certa la sua presenza» minimizzano parlamentari ammessi alla cerchia di Arcore. «E comunque - si consola un fedelissimo senatore - diciamo che ieri mattina tutto sommato, oltre al battesimo di un nipotino (il figlio di Alessia, figlia di Paolo, ndr) era più interessante vedere cosa succedeva in casa Pd. Ottima scelta visto com'è andata a finire...». Così il sabato mattina pare se ne

# Già snobbata Forza Italia Il Cav punta sui «guai» Pd

● Berlusconi diserta la manifestazione a Milano con Alfano ● Il suo obiettivo politico è che i democratici non reggano oltre le larghe intese

sia andato con il Cavaliere collegato tra agenzie e video e dirette e streaming con l'Auditorium della Conciliazione di Roma «in felice attesa di assistere alla ormai certa implosione del Pd».

Ora, al di là della propaganda che fonti interessate possono propalare, è chiaro che gli attacchi di Renzi a Letta junior; gli applausi, i più convinti, della platea che il sindaco di Firenze ha strappato ogni volta che ha punzecchiato il premier; la confusione e la mancata intesa sulle benedette regole; ecco, è chiaro che tutto questo, e anche altro, fa sempre più sperare il Cavaliere «che

sarà il Pd a far cadere il governo Letta. Non ce la fanno a stare con noi. Ma non ce la fanno neppure a stare tra di loro». In ogni caso, chi voleva «asfaltare, finirà asfaltato dallo stesso Pd».

Grancassa pre-campagna elettorale. Portata avanti secondo disposizioni dallo stato maggiore del partito. Alfano, in cerca di conferme al suo ruolo di segretario, è stato molto attivo. Su troppi fronti e contemporaneamente, però. Inaugurando la nuova Forza Italia ha prima parlato del partito: «Sostituirlo le larghe intese con una larga vittoria». Poi via col sarcasmo verso il Pd:

«Mentre loro litigano su date e regole noi ci battiamo per le nostre idee e la nostra politica economica che dice no a più tasse». Peccato che nella stessa occasione Alfano attacchi anche Rodotà (per via dei No Tav) e lanci allarmi per il nuovo terrorismo. A mescolare il sacro con il profano, si rischia di non essere più credibili. Che è il rischio principale di Alfano.

Più che attivo, come sempre, anche il capogruppo Brunetta. Ieri ha messo nel mirino il tandem Letta-Saccomanni con una serie di domande - che fine ha fatto la spending review - alternate

a minacce: se non saltano fuori i soldi per Imu e Iva, salta il governo. Altri, Fabrizio Cicchitto e Anna Maria Bernini, si sono concentrati sulla giustizia e hanno attaccato l'Anm che avrebbe attaccato il Quirinale.

Insomma, tasse, giustizia, il Pd «autoasfaltato»: tutti in campo secondo lo schema base, attacco e logoramento. Clima da pre-campagna elettorale, il migliore per il Cavaliere pure nella condizione del pregiudicato «ma vittima e perseguitato».

In attesa dei primi sondaggi su Forza Italia (arrivano domani), ieri sono arrivati i primi risultati dei focus dopo il video del lancio di Forza Italia. «Incoraggiati» si spiega da Arcore. Il pubblico di «centrodestra ha mostrato un gradimento pari a «9,84%»; quello di centrosinistra «ha bocciato con un solenne 4 e mezzo». Ma la notizia viene dagli indecisi che «hanno dato un bel 7».

Forza Italia è rinata. Ma è orba di leader visto che il cognome Berlusconi non potrà essere utilizzato: Silvio per i noti motivi («ma non serve un seggio per fare il leader del partito»); Marina perché proprio non ne vuole sapere. Il Cavaliere quindi è alla «disperata ricerca di un leader che però non trova». Pare sia uno dei suoi crucci principali: trovare il nome carismatico e vincente. Significa che non ne intravede mezzo tra falchi e pitonesse.

In tutto questo ieri non ha voluto sentir parlare di questioni giudiziarie. Eppure il tempo scorre. E ci sono varie decisioni da prendere.

Nell'immediato, ad esempio, deve ragionare se e quanto gli convenga dimettersi da senatore prima di farsi dichiarare decaduto dall'aula. Ma attenzione, se si dimette, automaticamente la Corte di Strasburgo (dove è stato presentato ricorso contro la retroattività della legge Severino) dichiara «privo di interesse il ricorso». Il consiglio degli avvocati è quindi quello di andare alla conta («utile anche per stressare il Pd») e farsi votare contro. Se dal tavolo è scomparsa ogni ipotesi di grazia («non conviene per dieci mesi»), nulla si sa ancora circa la scelta tra arresti domiciliari o servizi sociali. Ieri si è fatto avanti don Mazzi e ha avvisato che il Cavaliere sarebbe «il benvenuto» ma in comunità non può entrare nessuno, «neppure Francesca».

### I VERBALI DI BARI

#### «Tarantini? Ma le ragazze si trovano sul tablet»

Ma via, signor giudice, «se uno vuole le escort oggi giorno basta una tavoletta (tablet, ndr) e il problema è risolto. Si figuri se avevo bisogno di Tarantini...». Così Silvio Berlusconi il 17 maggio scorso davanti all'aggiunto di Bari Pasquale Drago nel filone dell'inchiesta su Gianpy Tarantini che lo vede indagato per induzione a mentire.

Quella del tablet è una delle perle più gustose contenute nei verbali anticipati ieri dalla *Gazzetta del Mezzogiorno*. «Certo - ha detto Berlusconi - non avevo bisogno di

Tarantini. Me l'ha mostrato un mio collaboratore: uno prende la tavoletta, si mette lì in 20 minuti si porta 50 persone in casa. Almeno si vedevano le foto e si sceglievano». Per l'accusa, Berlusconi avrebbe pagato Tarantini, per il tramite del faccendiere Valter Lavitola, perché mentisse agli inquirenti baresi che indagavano sulle escort. «Io ho sempre avuto il piacere di dare a chi avesse bisogno» ha detto Berlusconi. Tarantini avrebbe ricevuto dal Cavaliere 10mila euro al mese oltre a 500mila euro (ma gli è stata data solo la metà) per avviare un'attività



economica. Anche Tarantini faceva spesso regali a Berlusconi e ai suoi camerieri. «Era molto generoso e io lo sgridavo. Una volta mi ha regalato un cappotto di cachemire costosissimo, credo sia ancora nell'armadio».

### LA LEGA

#### Assemblea al via. E debuttano i «secessionisti»

Prove di scissione nella Lega Nord. A poche ore e chilometri dall'avvio dell'assemblea federale del Carroccio, in programma tra ieri e oggi a Venezia e che si è aperta con la discussione di 92 mozioni, alcuni dissidenti bossiani si sono ritrovati all'hotel Palazzo Giovannelli, sempre a Venezia, per presentare la nuova associazione, Padania Libera, ideata dall'ex senatore Giuseppe Leoni (fondatore insieme a Umberto Bossi e alla moglie Manuela Marrone della Lega lombarda, nel 1984). «Non vogliamo fare una scissione», ha assicurato Leoni, ma

«entro il 14 dicembre pensiamo di fare un'assemblea». «Partiamo subito col tesseramento», ha spiegato, confermando che la «tesseratura numero uno» sarà consegnata al Senatut. A chi gli chiedeva se l'associazione diventerà un partito e correrà alle prossime amministrative, ha risposto: «Dovremo parlare con la Lega». Probabile data del congresso federale, che dovrà essere fissata dall'assemblea e che sancirà l'abbandono della segreteria federale da parte di Roberto Maroni, sarà il 14-15 dicembre.

# L'Anm denuncia «la campagna di delegittimazione»

C. FUSANI  
ROMA

«I magistrati sono stati bersaglio di attacchi e insulti sempre più numerosi e violenti, fino a giungere ad una campagna organizzata di delegittimazione». Rodolfo Sabelli, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, sceglie parole durissime davanti ai suoi colleghi del comitato direttivo centrale riuniti ieri mattina al sesto piano della Cassazione. Sabelli è stato in questi due anni non semplici per la magistratura un leader moderato e istituzionale, come ha sempre chiesto il presidente Napolitano, che dei magistrati è il numero uno. Ma ora la misura è colma anche per lui. Gli attacchi quotidiani del centrodestra che forse non faranno più notizia ma

sono come la goccia d'acqua che alla fine scava il sasso. E poi, nelle file della magistratura, anche le reazioni del Pd sono giudicate spesso deboli, per non parlare delle dichiarazioni di un ex collega come Violante che parla di un «Csm sbilanciato», «basta con l'autogestione» e di «responsabilità diffuse». Gli stessi interventi del presidente della Repubblica, che qua e là tirano le orecchie anche ai magistrati, vengono poi ampliate e deformate nella polemica giornalistica quotidiana.

Se, dopo 50 giorni di attacchi (dal 1° agosto, giorno della sentenza che ha condannato Berlusconi), venerdì s'è fatto sotto con un comunicato durissimo il vertice del Csm (vicepresidente Vietti, procuratore generale Ciani, primo presidente Santacroce), ieri ha alzato la vo-

ce, dicendo basta, il vertice del sindacato delle toghe per cui è in corso «una campagna organizzata di delegittimazione». Intendendo che non è più solo Berlusconi il nemico.

L'Anm, si legge in un documento approvato a larga maggioranza «ha sempre reagito con forte senso di responsabilità, senza spunti polemici e sovraesposizioni personali, alla campagna organizzata di delegittimazione che in modo sempre più insistente colpisce la magistratura evocando una contrapposizione inaccettabile rispetto all'esercizio della giurisdizione».

L'Anm, continua il documento, «ha sempre contribuito alla discussione sulle riforme con proposte e iniziative destinate a realizzare i principi costituzionali sulla giustizia e i magistrati tutti

hanno collaborato attivamente all'attuazione delle riforme già varate. Proseguiremo costruttivamente in questo atteggiamento, perché la magistratura, nell'adempimento dei propri compiti istituzionali, non è e non può essere impegnata in alcuna contrapposizione». Parole destinate anche al Colle che venerdì aveva chiesto basta contrapposizione tra politica e giustizia. Poi l'appello finale, al Paese, con cui i magistrati chiedono «rispetto, a tutela dello Stato di diritto, per il ruolo e la collocazione della magistratura».

Solitudine, preoccupazione, rabbia. Sono i sentimenti diffusi tra le toghe di ogni corrente. A cui dà voce anche un giudice finora silente, per quanto assai esposto e più volte attaccato, come Alessandra Galli, figlia di Guido, il giudice

istruttore ammazzato dai terroristi di Prima Linea nel 1980. È stato, anche, il presidente del collegio della Corte d'Appello a Milano che ha confermato in secondo grado la condanna nel processo Dititti tv. Contro di lei era partita, come da copione, la solita campagna di delegittimazione.

«Siamo stati lasciati soli davanti a questi attacchi e si pretende anche il silenzio assoluto» ha detto il giudice prendendo la parola al Comitato direttivo. Galli ha denunciato un «circolo vizioso» che da una parte mette il bavaglio alle toghe, da cui si pretendono «atteggiamenti costruttivi» mentre altri tengono comportamenti «che sono fuori dallo stato di diritto». Restare zitti, ha concluso, crea «una falsa costruzione della realtà poi difficile da smontare».